

IST. COMPR. L.G. POMA

Garlasco

A.S. 2015-2016



GIALLO ALLA SCUOLA MEDIA

di

Carlo Agostino Pagni Classe 2^a B

Era una bella giornata della fine di settembre.

La scuola era iniziata da circa due settimane, un po' in ritardo rispetto alle altre scuole della Regione perché a Garlasco la seconda domenica di settembre è il giorno della festa.

Era venerdì, nel primo pomeriggio, e, approfittando del sole splendente, il signor Beppe, bidello della locale Scuola Media, decise di fare un intervento di pulizia straordinaria dei balconcini dell'edificio.

Beppe era un signore di mezza età, alto e robusto, con folti capelli e baffi bianchi. Era molto forte fisicamente ma era anche piuttosto severo di carattere, anche se in realtà aveva un cuore buono e generoso. I ragazzi avevano timore di lui e della sua voce grossa e decisa e, quando lui li richiamava se facevano baccano o correvano nei corridoi della scuola, ubbidivano subito e rigavano dritto.

Beppe indossava sempre un lungo camice grigio e nessuno in verità sapeva quale fosse il suo vero stile, visto che praticamente a scuola non si toglieva mai quella particolare palandrana.

Quel pomeriggio di settembre, Beppe prese il sacco nero dell'immondizia, la scopa, il piumino e gli stracci e si avviò verso il balconcino della scuola che si affaccia su Piazza Piccola, con l'intenzione di buttare via le piante secche contenute nei vasi e di

ripulire per bene la ringhiera.

Non avrebbe mai immaginato che quelle operazioni tanto semplici sarebbero state per lui l'inizio di una drammatica avventura.

Mentre si sporgeva dal balconcino per togliere le ragnatele, infatti, Beppe sentì che il terreno gli mancava sotto i piedi, la ringhiera gli scivolò sotto le mani che cercavano disperatamente di aggrapparsi e l'uomo, in pochi secondi, si trovò precipitato sulla piazza sottostante, che era appena stata lasciata libera dall'autopista, smontata dopo il giorno della festa.

L'impatto sull'asfalto fu terribile. Beppe cadde di schiena e, prima che potesse capire cosa gli era successo, vide il cielo e le nuvole sopra di lui diventare grigie e poi nere e poi sparire, mentre la sua mente precipitava nel buio.

La proprietaria del negozio di articoli sportivi di fronte vide tutta la scena. Quando Beppe cadde, la signora urlò forte e poi corse in negozio a chiamare la Croce Garlaschese.

L'ambulanza arrivò dopo pochi minuti e Beppe fu portato a sirene spiegate all'ospedale più vicino, svenuto e malconcio, ma ancora vivo.

I colleghi di Beppe, spaventati, chiamarono immediatamente il Preside ed i professori per avvisarli di quanto era accaduto.

Il Preside si recò di corsa sul luogo dell'incidente, ma, non appena arrivato, capì subito che c'era qualcosa di strano.

Il balconcino, infatti, appariva umido e la ringhiera era ricoperta da una sostanza gelatinosa e viscida.

Si capì con chiarezza che l'incidente di Beppe non era stato casuale, ma provocato da qualcuno che aveva reso scivoloso il balcone.

Il Preside, allora, decise di chiamare le Forze dell'Ordine.

I Carabinieri di Garlasco, quel venerdì pomeriggio, potevano finalmente tornare a ritmi di lavoro normale, dopo il periodo di grande trambusto appena trascorso, in occasione del giorno della festa, quando Garlasco si era riempita di folla.

La telefonata del Preside, quindi, li lasciò un attimo smarriti, ma accorsero subito sul luogo dell'incidente.

La signora del negozio di articoli sportivi, piuttosto scioccata, raccontò che il bidello, dopo essersi sporto sulla ringhiera del balconcino era precipitato nel vuoto proprio davanti a lei, mentre i colleghi di Beppe ed il Preside fecero notare ai Carabinieri la sostanza viscida che ricopriva il balconcino.

I Carabinieri, con un tampone, prelevarono un po' di quella sostanza strana. Circondarono poi con del nastro bianco e rosso il balconcino e la zona sottostante dove era caduto il bidello e posero

dei sigilli alla porta della scuola che dava sul balcone, ordinando che nessuno passasse da lì fino alla fine delle indagini.

I Carabinieri iniziarono quindi ad investigare per cercare di scoprire chi avesse voluto far del male al bidello Beppe, il quale era in stato di coma, ricoverato presso l'ospedale di Vigevano.

Per tutto il sabato e la domenica, i Carabinieri interrogarono i parenti di Beppe. L'uomo non era sposato, aveva solo una sorella e due nipoti che gli volevano molto bene. Anche il cognato era una brava persona. Comunque, tutti i parenti avevano un alibi, perché nel periodo precedente l'incidente e nel momento in cui questo si verificava, tutta la famiglia era stata vista in un grande centro commerciale vicino a fare la spesa.

Inoltre, si scoprì che l'uomo non aveva molti amici, in quanto al di fuori del suo lavoro era una persona molto riservata e senza un vero e proprio hobby. Ma i suoi pochi amici gli erano molto affezionati, e, infatti, si alternavano al suo capezzale sinceramente disperati per quanto gli era successo.

In realtà, però, i Carabinieri avevano constatato che nessuna persona estranea avrebbe potuto entrare liberamente a scuola, salire sul balcone, gettare la sostanza pericolosa ed andarsene indisturbata, perché le porte dell'edificio erano sempre chiuse e ben

controllate, anche da telecamere. Quindi, apparve chiaro che chi aveva reso il balconcino pericoloso doveva trovarsi all'interno della scuola stessa.

L'attenzione dei Carabinieri si spostò, allora, sui colleghi di Beppe e sulle altre persone che operavano nella scuola: insegnanti ed alunni.

Il lunedì successivo, nell'istituto ci fu un gran subbuglio. Le lezioni venivano continuamente interrotte perché i Carabinieri, che si erano stanziati in sala professori, chiamavano a turno i colleghi di Beppe e gli insegnanti per chiedere informazioni sui loro rapporti con Beppe e per sapere se per caso il bidello avesse avuto esperienze difficili con qualche studente.

Emerse che Beppe era una persona molto laboriosa e riservata, che lavorava nella scuola solamente da un paio di anni e non aveva ancora stretto particolare amicizia con nessuno. Tutti, però, dicevano di rispettare il silenzioso bidello, che non dava confidenza a nessuno ma che era sempre gentile e disponibile, sia con i professori che con i colleghi.

Anche i ragazzi parlavano bene di Beppe. Gli alunni tranquilli apprezzavano il fatto che lui "mettesse in riga" i compagni più scatenati, mentre quelli più vivaci confermavano che Beppe non era

mai stato violento o arrogante con loro, ma che bastava uno sguardo di quell'uomo grande e grosso per convincerli che sarebbe stato meglio non farlo arrabbiare veramente.

Insomma, anche questa pista sembrava senza via d'uscita per i Carabinieri.

Intanto Beppe continuava a stare male.

Dopo alcuni giorni, il laboratorio di analisi al quale i Carabinieri avevano inviato da analizzare la strana sostanza viscida trovata sul balconcino diede una risposta sconcertante: si trattava di un gel, particolarmente scivoloso, che veniva usato per gli scherzi di Carnevale e che poteva essere acquistato in tutte le cartolerie o nei negozi di giocattoli.

A questo punto, si confermò ancora una volta il sospetto che qualcuno volesse deliberatamente fare del male al povero bidello.

I Carabinieri, però, brancolavano nel buio. Se i familiari e gli amici volevano bene a Beppe, se i professori ed i colleghi lo stimavano e lo rispettavano, e se i ragazzi gli "giravano alla larga", chi avrebbe potuto essere il colpevole di un fatto tanto vile e crudele?

Fu, in realtà, un fatto inaspettato ad aiutare gli investigatori a risolvere il mistero del bidello precipitato nel vuoto.

Una sera della metà di ottobre, un alunno della scuola media di

Garlasco si recò in ospedale a Vigevano a visitare Beppe, che non aveva ancora ripreso conoscenza. La cosa era sembrata piuttosto strana ai parenti di Beppe, perché molti ragazzi ed insegnanti avevano scritto biglietti di auguri ed inviato fiori allo sfortunato bidello, ma nessuno era mai stato a trovarlo. Il ragazzo era rimasto sulla porta della stanza, con il viso cupo e senza dire una parola e, quando un amico di Beppe lo aveva interrogato, era scappato via.

Dalla descrizione del ragazzo, i Carabinieri capirono di chi si trattava.

Era un alunno più grande, che veniva considerato un "bullo", perché si divertiva a stuzzicare, a insultare e a mortificare i ragazzini più piccoli o più indifesi. Provocava gli insegnanti e non aveva rispetto né per le persone né per le cose.

Non era certamente così tenero di cuore da fare visita ad un malato in ospedale. Del resto, però, con Beppe non aveva mai discusso né avuto nulla da dire.

Perciò, ai Carabinieri sembrò strano il comportamento del ragazzo. Sentiti gli insegnanti, questi confermarono che il ragazzo, dopo l'incidente di Beppe, aveva avuto un comportamento anomalo. In classe, non parlava più. Come sempre non stava attento alle lezioni ma non disturbava la classe, assorto nei suoi pensieri. Dopo la

scuola, filava dritto a casa, senza rivolgere la parola a nessuno.

Cosa aveva potuto trasformare il ragazzo in questo modo?

I Carabinieri lo convocarono in Caserma per conoscere le ragioni del suo comportamento e lui non si presentò, così come non si vide a scuola per alcuni giorni.

I Carabinieri allora si recarono a casa sua, dove i genitori si mostrarono sorpresi di sapere che il figlio non era a scuola.

Il ragazzo fu cercato per tutto il paese, e, alla fine, fu trovato su un'altalena del parco giochi del Pro, con gli occhi pieni di lacrime.

Accompagnato in caserma, alla presenza dei genitori, fu interrogato per circa un'ora, quando alla fine crollò.

"Dimmi, ragazzo" - chiese il Maresciallo - "Perché ce l'avevi con Beppe il bidello"?

"Non avevo nulla contro il bidello" -rispose il ragazzo tra le lacrime -

"Era sempre stato gentile con me, anche se spesso imbrattavo il banco o gettavo le cartacce per terra. E' stato un dannato incidente...".

Il ragazzo raccontò che nella sua classe c'era un alunno particolarmente antipatico, che si era reso odioso praticamente a tutti i compagni, in quanto amava primeggiare e dimostrare in ogni occasione di essere il migliore. Questo studente, per fare colpo

sull'insegnante di Scienze, aveva iniziato un esperimento di botanica, seminando alcune pianticelle nei vasi che si trovavano sul balconcino della scuola che si affacciava su Piazza Piccola.

Il piano del colpevole era di far fare una figuraccia al "secchione", facendogli fare uno scivolone davanti ai compagni ed ai passanti, quando sarebbe andato a controllare l'esperimento. La ringhiera era abbastanza alta da non farlo cadere giù, e se si fosse aggrappato la figuraccia sarebbe stata doppia, perché la vittima sarebbe caduta sulla pancia in quanto anche la ringhiera era stata resa viscida da un gel innocuo. Purtroppo, la mattina in cui lo scherzo avrebbe dovuto avere luogo, la classe era stata messa in castigo e non aveva potuto uscire dall'aula, così la vittima se l'era cavata.

Nessuno avrebbe mai potuto immaginare che il bidello, molto più alto e pesante del ragazzino, si sarebbe sporto dalla ringhiera, con la conseguenza di cadere al di sotto.

I Carabinieri provarono rabbia, ma anche pena per il "bulletto", che, pieno di rimorso, continuava a singhiozzare davanti ai suoi genitori che erano rimasti allibiti.

Ormai era chiaro che nessuno voleva fare del male al bidello, ma che si trattava solo di uno stupido scherzo finito male.

Passarono i giorni, e, alla fine del mese di ottobre, arrivò a scuola la

notizia che tutti volevano sentire: il bidello Beppe si stava riprendendo e si sarebbe ristabilito completamente.

Il ragazzo fu denunciato, ma il fatto che Beppe stava meglio e che lo aveva perdonato rese tutte le conseguenze del suo scherzo sciagurato più sopportabili.

I Carabinieri di Garlasco archiviarono così il caso, raccolto in un fascicolo dal titolo: "Giallo alla Scuola Media".